

L'EDITORIALE

di LAURA TECCE

Il paradosso dei "noti alle forze dell'ordine": liberi di continuare a delinquere

"Gli noti alle forze dell'ordine." Quante volte abbiamo sentito questa frase? Troppe. Un refrain amaro, la colonna sonora di un Paese in cui la micro-criminalità è spesso opera di recidivi, spia di un sistema che evidentemente presenta delle criticità, per usare un eufemismo. I numeri del Viminale parlano chiaro: mostrano un aumento generale dei reati, cresciuti nel 2024 del 1,7% rispetto al 2023, superando perfino i livelli del 2018. E a incidere sono stati proprio i delitti di strada: rapine, furti, borseggi, reati connessi agli stupefacenti, violenze sessuali. Oltre sei arrestati su dieci sono cittadini stranieri e la mappa del crimine non sorprende: le grandi città metropolitane pagano il prezzo più alto. Milano, Firenze e Roma guidano la classifica delle denunce in rapporto ai residenti. E proprio nella Capitale, nelle ultime ore, l'ennesimo episodio simbolico: Simone Cicalone, noto per la sua attività di denuncia di borseggiatori e altri criminali documentata attraverso il suo canale YouTube e altri social, è stato aggredito da una banda nella stazione metro Ottaviano, a due passi dal Vaticano. Secondo il suo racconto, si tratta di una banda organizzata che da mesi deruba anziani e turisti. Persone già denunciate più volte, eppure mai fermate. Ancora libere, ancora operative. La domanda è inevitabile: come è possibile che individui già identificati, già segnalati, già riconosciuti come pericolosi continuino a muoversi indisturbati? Fra leggi "interpretabili", misure cautelari troppo leggere e una giustizia che spesso arriva tardi, i "noti alle forze dell'ordine" continuano ad essere tali senza che nulla cambi per i cittadini. E finché resterà così, continueremo a indagarci di fronte allo stesso ritornello.

GRANDI MANOVRE

Indo-Pacifico Usa-Cina-Giappone un confronto che viene da lontano

ERNESTO FERRANTE

a pagina 4

VALANGA DI EMENDAMENTI

Una manovra tutta d'oro Spunta una tassa sui lingotti

GIOVANNI VASSO

a pagina 6

UN SÌ PER IL GIUSTO CAMBIAMENTO



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

INTERVISTA A GIUSEPPE BENEDETTO, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE EINAUDI

"Chi vuole il cambiamento voti Sì al referendum"



La Fondazione Luigi Einaudi scende in campo in vista del referendum sulla riforma della giustizia. E lo fa in prima linea, avendo promosso il comitato **SìSepara**, già attivissimo nella campagna che porterà alla consultazione popolare della prossima primavera. A spiegare i motivi dell'impegno della Fondazione e i motivi per dire Sì al referendum è il suo presidente, Giuseppe Benedetto.

Come mai il forte impegno della

Fondazione sul referendum?

"Beh, la storia è antica. Ha a che vedere con quella del garantismo, della democrazia liberale, del rispetto della democrazia parlamentare. Peraltro, negli ultimi dieci anni ci siamo occupati di separazione delle carriere. Da quattro anni giro l'Italia con il mio libro 'Non diamoci del tu' dedicato proprio alla separazione delle carriere. Dunque, per un liberale la separazione delle carriere è l'acqua in cui nuota agevolmente".

GIUSEPPE ARIOLA

segue a pagina 3

LE ARMI ALL'UCRAINA FANNO DISCUTERE SALVINI E CROSETTO

Le dinamiche ucraine hanno fatto aprire un fronte di scontro nel governo italiano. "Mi sembra che stiano emergendo scandali legati alla corruzione, che coinvolgono il governo ucraino, quindi non vorrei che con i soldi dei lavoratori e dei pensionati italiani si andasse ad alimentare ulteriore corruzione", ha detto il vicepremier Matteo Salvini a proposito dell'acquisto

di armamenti dagli Usa da destinare all'Ucraina. Il leghista, pur senza nominarli, ha rifilato due stoccate al ministro della Difesa Guido Crosetto e a quello degli Esteri Antonio Tajani, convinti invece di destinare altre forniture agli alleati. Dal canto suo, Crosetto ha replicato che non bisogna giudicare un Paese "per due corrotti".

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

L'IDENTITÀ A TEATRO

Dioniso, il vino, le maschere e il carnevale

MICHELE ENRICO MONTESANO

a pagina 11

Tra riforme e identità Prodi bacchetta Schlein, mentre Fdl frena la Lega

In Italia la politica sembra vivere in una distorsione permanente: la sinistra che parla solo al suo pezzo di mondo e un pezzo del centrodestra che parla troppo al proprio territorio, entrambi incapaci di costruire una visione più ampia. L'intervista di Romano Prodi e le parole di Elena Donazzan, pur appartenendo a universi opposti, raccontano in fondo la stessa difficoltà.

IVANO TOLETTINI

a pagina 2

INTERVISTA A GIUSEPPE BENEDETTO, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE EINAUDI

“Chi vuole il cambiamento voti Sì al referendum”

LA Fondazione Luigi Einaudi scende in campo in vista del referendum sulla riforma della giustizia. E lo fa in prima linea, avendo promosso il comitato *SiSepara*, già attivissimo nella campagna che porterà alla consultazione popolare della prossima primavera. A spiegare i motivi dell'impegno della Fondazione e i motivi per dire Sì al referendum è il suo presidente, Giuseppe Benedetto.

Come mai il forte impegno della

Fondazione sul referendum?

“Beh, la storia è antica. Ha a che vedere con quella del garantismo, della democrazia liberale, del rispetto della democrazia parlamentare. Peraltro, negli ultimi dieci anni ci siamo occupati di separazione delle carriere. Da quattro anni giro l'Italia con il mio libro ‘Non diamoci del tu’ dedicato proprio alla separazione delle carriere. Dunque, per un liberale la separazione delle carriere è l'acqua in cui nuota agevolmente”.

“Ripeteremo 104 volte cosa è l'articolo 104 della Costituzione. Non si cambia di una virgola il principio dell'indipendenza dei magistrati”

di GIUSEPPE ARIOLA

“L'auspicio è che non si politicizzi il referendum, che non diventi un referendum sul governo”

I comitato *SiSepara* sembra avere un approccio politicamente assolutamente trasversale.

“E lo è. Abbiamo intellettuali che fanno riferimento a culture politiche differenti, di destra e di sinistra. Non abbiamo voluto nessun politico militante, ad esempio non c'è nessun parlamentare, proprio per favorire questa trasversalità. Per tanti aspetti riteniamo importante parlare al popolo della sinistra. Dunque, la credibilità di una fondazione terza, come la Fondazione Einaudi credo che possa aiutare. Perché al popolo della sinistra? Perché crediamo che quello della destra sia già motivato a sufficienza. Tutti i partiti che fanno capo al centrodestra hanno già dato la loro adesione e hanno votato a favore della riforma in Parlamento. Mentre a sinistra notiamo delle crepe nelle quali vogliamo infilare. Poi se queste crepe, che sono le benvenute e si chiamano Pina Picierno, Cesare Salvi, Luigi Manconi, Claudio Petruccioli e via dicendo, ci fa enormemente piacere valorizzarle vista la loro caratura”.

Non stona un po' la posizione del

Pd che fino a poco fa sembrava fosse favorevole alla separazione delle carriere e invece adesso ha stravolto completamente la narrazione?

“Poco tempo fa, ho richiamato la mozione Martina presentata a un congresso del Pd abbastanza recente che prevedeva proprio la separazione delle carriere. Quella mozione ha preso oltre il 30% dei voti e fu firmata dalla Serracchiani, oggi responsabile giustizia del partito, dallo stesso Martina e da altri esponenti di primo piano del Pd. Oggi hanno cambiato tutti idea? Non credo. Credo facciano prevalere tutti un posizionamento partitico rispetto a un ideale politico che invece andrebbe difeso e valorizzato”.

Sul fronte opposto al vostro si tira in ballo l'indipendenza della magistratura che, si dice, sarebbe compromessa.

“Credo che questa polemica da parte dell'Anm con il tempo vada scemando. Sa perché? Noi abbiamo già detto loro ‘Vi diremo e vi ripeteremo per 104 volte che cos'è l'articolo 104 della Costituzione’. Il



nuovo articolo 104 della Costituzione non cambia di una virgola il principio dell'indipendenza del giudice e del pm. Anzi per certi aspetti li rafforza. L'indipendenza sarà assoluta, lo prevede la Costituzione. Cosa pensano? Che ci sarà un'altra riforma della Costituzione? Se per fare questa sono passati 30 anni, per fare una riforma che sottoponga il pubblico ministero all'esecutivo ne passeranno almeno altri 30. Queste sono polemiche tirate giù ad arte che lasciano il tempo che trovano”.

La minaccia più incombente sulla campagna referendaria sembra quella che si dicano un bel po' di frottole. Avete questo timore?

“E' inutile andare a inventarsi dei fantocci polemici, confrontiamoci sulle cose concrete. L'indipendenza, il sorteggio, l'alta corte disciplinare e le tante altre questioni che la riforma porta in primo piano. Io sono pronto, noi siamo pronti - lo stiamo già facendo -, a confrontarci, con l'Anm e con chiunque lo ritenga opportuno sul fronte del No. Le polemiche lasciamole perdere. L'auspicio è quello che non si politicizzi il referendum, che non diventi un referendum dei partiti, sul governo o sulla maggioranza. Capisco che c'è chi ha interesse a farlo diventare un referendum sulla maggioranza, ma noi ci batteremo contro questo. In primavera, quando saremo chiamati a votare, non voteremo né la maggioranza né l'opposizione. Voteremo per chi vuole carriere separate e dunque giudici e pm che svolgono ognuno la propria funzione nella distinzione dei ruoli, come avviene in tutta Europa. Chi vuole che le cose sulla giustizia restino così come sono voterà No, chi vuole il cambiamento voterà Sì”.

Data Stampa 3374